

Certo, credo che anche l'opposizione abbia avuto la vocazione a pensare che tale decreto-legge doveva essere portato a compimento. Lo ha fatto soprattutto quando, in quest'aula ed in Commissione, chiedendo una logica *bipartisan*, aveva pensato di trovare alcuni elementi di modifica del provvedimento stesso per procedere speditamente ed inviare il decreto-legge al Senato per la sua definitiva conversione in legge.

Le motivazioni che stavano alla base della richiesta dell'opposizione erano dettate innanzitutto dal pronunciamento della Corte costituzionale sull'articolo 117 della Costituzione, che faceva sì che vi fosse il vincolo non di sentire (in materia) le regioni, ma addirittura di concertare con esse tutti gli interventi in materia e, poi, dal pronunciamento della Commissione bilancio, che aveva fatto alcuni rilievi di merito in quanto sembrava che il provvedimento comportasse oneri a carico dello Stato.

Mi è parso di capire che il Governo abbia tenuto la barra dritta e che abbia fatto una valutazione precisa di quanto verificatosi in Commissione bilancio ed oggi è stato riconosciuto anche in quest'aula che si è trattato assolutamente di un equivoco. Per quanto riguarda l'altro aspetto, quello del pronunciamento della Corte costituzionale, abbiamo avuto da parte del Governo l'assicurazione che questa è più favorevole ad un'interpretazione che mira a favorire esplicitamente la possibilità che la concertazione avvenga negli accordi di programma, superando in tal modo quell'elemento che aveva creato ostacolo a tutta quanta una serie di interventi e di capacità tesi a rendere possibile l'avvio di alcune centrali dopo il decreto « sblocca centrali ».

Vede, signor sottosegretario, credo che dopo questi due avvenimenti, che hanno dimostrato la fragilità del sistema Italia in questo campo, si ponga un tema assolutamente vero e preciso, ovvero la necessità di guardare alla quota di importazione di capacità energetica del nostro paese da paesi stranieri: tale quota ammonta al 17 per cento. Si tratta della cifra più alta

registrata in Europa e ciò può essere uno svantaggio forte per un paese europeo.

Abbiamo visto la difficoltà stessa degli amici dell'opposizione a portare avanti i loro emendamenti. Nella sostanza, si tratta di emendamenti che essi avevano presentato durante l'esame del disegno di legge Marzano e che in qualche modo (mi riferisco agli articoli 13, 14 e 15 recepiti nel decreto-legge) hanno ripresentato anche in questa sede. Sappiamo perfettamente che quello è il nucleo della questione per quanto riguarda la possibilità che questo nostro paese riesca a fare delle centrali. Il Governo, a mio avviso, ha fatto bene a stralciare quei tre articoli dal disegno di legge Marzano e a inserirli in questo decreto-legge, perché doveva comunque dare una risposta. Sono anch'io dell'avviso che questo c'entra poco — al riguardo ha ragione l'opposizione — con il blackout, ma sono altrettanto convinto che se non si procede in fretta a ridurre sostanzialmente la percentuale di importazione di energia elettrica dagli altri paesi, noi saremo un paese dipendente da altri, che correrà il rischio — soltanto perché il sistema delle interconnessioni non funziona o, peggio ancora, perché un ramo cade sui fili dell'alta tensione — di avere problemi come quello che abbiamo visto verificarsi per fortuna in un momento di non grande utilizzo di energia elettrica (era un sabato notte), ma che avrebbe avuto ripercussioni certamente molto più gravi, qualora si fosse verificato di giorno, in particolare in un giorno feriale.

Credo, dunque, che il Governo abbia fatto bene ad insistere su questo decreto-legge e a portarlo a compimento per la sua conversione in legge. Rilevato, infine, che esso risponde a due emergenze, alle quali il Governo doveva dare una risposta ferma e comunque sostanzialmente positiva al paese, preannuncio che il gruppo del quale faccio parte voterà favorevolmente sul provvedimento, con sostanziale e ferma convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, sono passati trent'anni da quando in quest'aula fu votata la nazionalizzazione dell'industria elettrica. La decisione del Parlamento italiano era la conclusione di una battaglia condotta per anni, non solo dai partiti della sinistra, ma anche da significativi settori della Democrazia Cristiana e della cultura laico-liberale.

Il documento che sanciva l'accordo politico fu siglato da Aldo Moro, Pietro Nenni, Giuseppe Saragat e Eugenio Reale e fu fatto proprio dal Presidente del Consiglio, Amintore Fanfani. Ma i protagonisti della nazionalizzazione furono: Riccardo Lombardi, Ugo La Malfa e Mario Ferrari Aggradi. I tecnici che avevano studiato le complesse tecniche sottostanti si chiamavano: Bruno Visentini, Ernesto Rossi, Giorgio Steve, Franco Momigliano, Tullio Ascarelli, Leopoldo Picardi, Pasquale Saraceno. Cioè, in assoluto, il meglio della scienza, della finanza e del diritto civile e commerciale del tempo. Si trattava di persone che conoscevano quasi a memoria il messaggio che, nel 1933, Franklin Delano Roosevelt aveva inviato al Congresso degli Stati Uniti per accompagnare un disegno di legge che assunse un'importanza storica, il Public utility company act, che costituiva la base per la lotta contro gruppi elettrico-finanziari.

Scrivendo il Presidente degli Stati Uniti: contro queste concentrazioni di ricchezze e di potere economico che le *holding* private hanno creato nel campo dei servizi pubblici, una regolamentazione ha poche possibilità di successo. La sparizione delle *holding* è l'obiettivo essenziale per curare in maniera realistica e lungimirante l'attuale situazione. È arrivata l'ora di fare uno sforzo per invertire quel processo di concentrazione del potere che ha reso la maggior parte dei cittadini americani disperatamente dipendenti dal favore dei pochi che si erano accaparrati un illecito potere economico (sono parole di Roosevelt).

Abbiamo voluto ricordare quel momento storico proprio quando la Camera viene chiamata a ratificare una decisione del Governo che conferma un radicale mutamento della concezione dell'elettricità: da servizio pubblico ad affare commerciale.

È dolorosamente doveroso riconoscere che il fatto che il sistema elettrico sia ormai completamente nelle mani private non può essere addebitato solo a questa maggioranza. Ma abbiamo l'orgoglio di poter affermare che alla privatizzazione ci siamo sempre e coerentemente opposti.

Il nostro voto contrario si basa sulla constatazione che le nuove misure proposte dal Governo sanciscono — speriamo in modo non definitivo — la natura privatistica del sistema, ponendo la concorrenza come principio direttivo del servizio stesso. A questo proposito è indicativo il fatto che, secondo l'articolo 1, paragrafo 2, lettera a), del disegno di legge, il principale obiettivo del legislatore sia la remunerazione della capacità di produzione. È infatti questa la variabile indipendente che il legislatore chiama pudicamente remunerazione, ma che noi chiamiamo più realisticamente profitto. Essa è la causa principale delle interruzioni di elettricità del 26 giugno e del 28 settembre del 2003. In quelle circostanze ragioni di pura e semplice convenienza delle imprese private proprietarie delle centrali hanno prevalso sulle ragioni della sicurezza del servizio e, quindi, sull'interesse generale del paese.

La riforma che ci proponete lascia del tutto irrisolta la questione centrale relativa al passaggio dal monopolio alla cosiddetta concorrenza; quella della programmazione, del coordinamento, del governo delle decisioni assunte dal pluralismo di soggetti che oggi operano nel sistema elettrico e cioè l'assoluta necessità che l'interesse particolare dei singoli operatori non abbia a confliggere con l'interesse generale del paese, che è quello di disporre sempre e comunque di una piena continuità delle forniture elettriche.

Questa legge non toglie la subordinazione degli interessi particolari a quelli generali, anzi l'aumenta, attraverso una

puntuale e precisa definizione dei diritti delle aziende private e non degli obblighi di servizio pubblico delle medesime.

La situazione, quindi, non potrà che restare critica, se non peggiorare, com'è malauguratamente accaduto tra il 26 giugno 2003 (quando si ebbero i primi segni premonitori dell'attuale crisi elettrica) ed il 28 settembre 2003, una data che il paese non dimenticherà facilmente e che, forse, è opportuno non dimentichi affatto.

Le nuove norme che ci proponete peggiorano sostanzialmente, lo ripetiamo, la situazione, perché, fra l'altro, prevedono anche la trasformazione dell'ente preposto al dispacciamento in una società per azioni. Sappiamo tutti per esperienza cosa sono le società per azioni: esse implicano un reddito e quindi un fatturato. Quale possa essere il fatturato di un istituto che ha la responsabilità di attuare l'afflusso di energia, è lasciato all'immaginazione fertile del ministro dell'economia. In realtà, siamo di fronte ad un caso di « estremismo societario », frutto di una malattia infantile, che sta toccando tutti i gangli dell'amministrazione.

Sono queste le ragioni per cui non approviamo il decreto-legge in esame, e lasciamo alla destra l'intera responsabilità di quello che potrà accadere (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

**FRANCO GROTTTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il voto dei Socialisti democratici intendiamo esprimere un giudizio molto critico non solo sul decreto-legge in esame, ma su tutta la politica energetica portata avanti da questo Governo e da questa maggioranza.

Il decreto è ispirato a una filosofia scarsamente rispettosa dell'ambiente, del territorio e della qualità della vita. Alla sua base sta l'autorizzazione al funzionamento delle centrali in deroga ai limiti fissati riguardanti le emissioni dei gas di scarico in atmosfera. In virtù dello stesso

principio il decreto autorizza gli scarichi delle acque di raffreddamento con temperature più elevate, con tutti i danni che questo provocherà — non solo nell'immediato, ma anche e soprattutto nel futuro — alla salute delle persone, all'ambiente e alla tutela del territorio.

Di fronte alle rimostranze delle opposizioni, il ministro continua a ripetere che il decreto è indispensabile per scongiurare i rischi di ulteriori blackout, sapendo benissimo — ma anche noi lo sappiamo — che non è così. Il blackout che si è verificato nell'ormai famosa notte del 28 settembre non è certamente dipeso dalla mancanza di centrali, ma, soprattutto, dalla scelta del Governo di puntare sul risparmio finanziario a scapito delle misure di sicurezza adeguate per affrontare eventi critici, quale quello che si è verificato.

Siamo inoltre molto critici anche nei confronti del metodo con il quale è stato presentato il decreto, con la giustificazione dall'assoluta necessità di aumentare la capacità produttiva. Nel corso dell'esame al Senato, sono state introdotte nel testo ulteriori materie certamente non riconducibili al blackout. Sono state riproposte alcune parti del disegno di legge Marzano sul riordino del settore energetico, già approvato dalla Camera, e fermo al Senato certamente non per responsabilità dell'opposizione.

Con il decreto-legge in esame si avvia un processo di statalizzazione e di accentramento delle decisioni. Le norme che intervengono nei rapporti tra lo Stato e le regioni violano di fatto il titolo V della Costituzione e possono complicare, anziché risolvere, le difficoltà esistenti in tali rapporti.

Siamo dunque critici non soltanto sullo specifico provvedimento, l'ennesimo provvedimento che ci viene proposto, ma anche sull'intera politica energetica di questo Governo e della sua maggioranza. L'impressione che abbiamo è che si affrontino problemi fondamentali per l'economia del nostro paese senza avere un chiaro obiettivo. L'impressione è che si viva alla gior-

nata: ne è testimonianza l'ennesimo provvedimento sull'energia portato all'esame di questa Assemblea.

Credo che, invece, il Governo e la maggioranza dovrebbero avere chiaro l'obiettivo che è certamente quello di garantire l'energia al nostro paese. Tuttavia, ritengo che lo sviluppo del nostro paese debba camminare di pari passo anche con altre considerazioni, domandandosi che qualità della vita e che tipo di ambiente vogliamo per il futuro nel nostro territorio e nel nostro paese.

Dopo l'indagine conoscitiva sull'energia, svolta molto bene dalla Commissione attività produttive presieduta dall'onorevole Tabacci, ci si sarebbe aspettato che il disegno di legge Marzano procedesse speditamente e diventasse la Bibbia, il punto di riferimento rispetto al quale assumere tutte le decisioni. Invece, ancora una volta — e non certo per responsabilità delle opposizioni —, questa politica si è arenata. Il disegno di legge è fermo al Senato e non si sa se e quando verrà approvato. Ed è fermo al Senato — lo ripeto — non per responsabilità dell'opposizione ma soprattutto per le divisioni che persistono all'interno della maggioranza e del Governo.

Per tutte queste considerazioni e per le altre, già esposte nella discussione precedente non soltanto dal sottoscritto ma da tutti i colleghi della minoranza, i Socialisti democratici non possono che votare contro questo decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, il decreto-legge che ci apprestiamo a non votare, per quanto ci riguarda, è il secondo provvedimento del Governo nel quale sia contenuta la possibilità di derogare alle normative esistenti sulle emissioni inquinanti per le centrali termoelettriche di potenza superiore a 300 megawatt. Ho già detto in sede di discussione sulle linee generali che avremmo fatto volentieri a meno di questo provvedimento e, vista anche la reiezione di tutte le proposte

emendative, confermiamo in pieno questo giudizio.

Contemporaneamente, il disegno di legge di conversione contiene una delega che consente allo stesso Governo di derogare alle vigenti norme ambientali da oggi sino al dicembre 2004. Rispetto al precedente decreto-legge, che è decaduto, le deroghe previste in questo testo sono più ampie e ulteriormente peggiorative, in quanto sia per le emissioni atmosferiche sia per gli scarichi idrici non sono più indicati i limiti al superamento dei valori. Serve a poco giustificarsi, trincerandosi dietro il fatto che le deroghe non sono estese a tutte le centrali ma soltanto a quelle autorizzate, di volta in volta, dal Ministero delle attività produttive, in quanto non è accettabile l'esistenza di una tale discrezionalità quando si parla di rispetto di leggi ambientali che sovrintendono alla tutela del territorio e della salute delle persone.

Con questo provvedimento siamo di fronte alla solita contraddizione: da una parte, si sottoscrivono gli accordi di Kyoto, lasciando intendere una volontà ambientalista, dall'altra, si deroga dai limiti delle emissioni inquinanti e, quindi, si fa esattamente il contrario di ciò che si sottoscrive in sede internazionale. E lo si fa continuamente perché, di decreto-legge in decreto-legge, si passa da un'emergenza all'altra; anzi, oggi si inventa l'emergenza preventiva e si chiede un mandato in bianco per eventuali emergenze future.

Non possiamo non registrare che cambia in continuazione la motivazione, ma siamo e restiamo in permanente emergenza: il Parlamento è chiamato a ratificare decreti-legge, il cui carattere di urgenza è sempre motivato da una logica emergenziale. Ciò nonostante, il blackout si è verificato, in modo massiccio. È stata una cosa drammatica, ma non una cosa seria, come avrebbe detto Ennio Flaiano. Il Governo ha dato la misura della sua inadeguatezza non soltanto per la lentezza con cui si è intervenuti ma anche per la palese incapacità *ex post* di effettuare un'analisi sincera e veritiera delle cause che hanno portato a quel blackout.

Più passa il tempo e più i cittadini italiani si accorgono che, tra un blackout annunciato e uno realizzato, la fornitura elettrica non è più garantita in modo certo. Insomma, alla precarietà e alla flessibilità, che sono ormai costanti della vita lavorativa, si aggiunge anche l'insicurezza della fornitura di luce e di energia atta a far funzionare il consumo domestico e le attività produttive.

Ora, questa ragione l'abbiamo analizzata più volte e d'altro canto questa analisi e questa diagnosi ci vengono suggerite anche da esperienze internazionali in paesi apparentemente molto più organizzati dal nostro che hanno presentato la stessa fragilità nella continuità di fornitura di energia elettrica provocando disastri consistenti e che hanno avuto grande impatto sull'opinione pubblica mondiale, come il già citato caso della California. Quindi, siamo in una condizione — lo diciamo ai cittadini del nostro paese — nella quale, se non si modificano le scelte di indirizzo proprietario e le forme di governo del sistema energetico attuale, nel nostro paese dalla semplice caduta di un albero — ammesso e non concesso che sia quella la causa evenemenziale del blackout — possono derivare a catena avvenimenti tragici. È vero che siamo nell'epoca della globalizzazione, per cui un battito d'ala a San Francisco può creare un terremoto nel sud est asiatico, però noi speravamo che questa fosse un'immagine, anche se un'immagine estremamente evocativa. Come al solito, il concetto della globalizzazione viene coniugato nel suo significato peggiore: quello di insicurezza, quello di incertezza, quello — badate bene — di arretramento, non di progresso, addirittura di arretramento nella fruizione delle potenzialità tecnologiche che la modernità dovrebbe averci dato.

Queste sono le ragioni per cui non siamo affatto convinti — anzi, siamo convinti esattamente del contrario — del fatto che le norme previste in questo decreto-legge, modificato dopo il drammatico blackout di fine settembre, comportino una maggiore sicurezza proprio perché la diagnosi è sbagliata e la terapia non può

che essere ad essa conseguente. Quello che succederà sarà la permanenza dell'incertezza della fruizione continuativa dell'energia elettrica con l'aggiunta di danni ambientali i quali si aggiungono ad una situazione già di degrado ambientale in questo nostro paese che è francamente insopportabile.

Signori del Governo, onorevoli colleghi, noi dovremmo ogni tanto guardare le cifre con molta franchezza. I giornali di ieri sono pieni dei dati del declino industriale di questo nostro paese. Vedo che è qui presente il solerte presidente della Commissione attività produttive e sono convinto che anche lui medita sulla questione ed anche lui avrà visto quella splendida vignetta di Massimo Bucchi, che come al solito vale più di molti editoriali, in cui vi è un'immagine di ciminiera di fabbriche che emettono bolle di sapone e questo è il ruolo dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro e nella globalizzazione contemporanea. Non è un'esagerazione: al di là della forma ironica e visiva e del carattere di satira graffiante è purtroppo l'esatta situazione nella quale noi siamo. Potrei fare l'elenco, come quello contenuto nell'altrettanto ottimo libro di Luciano Gallino, che passa in rassegna, tra i vari governi di centrosinistra, centro-centro, centrodestra e destra-destra, l'annullamento dei principali punti di eccellenza dell'Italia nello scenario mondiale della produzione, dalla siderurgia, alla chimica, all'avionica, all'informatica all'automobilistica, alla telefonia.

Naturalmente, l'energia elettrica dovrebbe essere funzionale ad una logica di sviluppo autonomo del nostro paese, secondo criteri pensosi della collettività e non semplicemente della competitività delle imprese.

La logica della competitività, la ricerca disgraziata della realizzazione del massimo profitto con il minor costo possibile è alla base, come è stato dimostrato dagli articoli di Eugenio Scalfari e dalle dichiarazioni dei precedenti ministri, del blackout di settembre.

Onorevoli colleghi, non possiamo prendercela con i cinesi se hanno imparato fin

troppo bene le regole della globalizzazione e se competono con noi sullo stesso terreno.

Se abbiamo qualcosa da dire, dovremmo farlo, ripensando l'intero sistema industriale e di approvvigionamento energetico, sapendo che lo sforzo, per attivare fonti rinnovabili, per trovare alternative al nucleare, al carbone e al petrolio, non può essere fatto in una meschina logica di competizione privata.

Bisogna che l'energia sia un bene pubblico (e tutto ciò che ne garantisce la continuità) e che, quindi, vi sia, da questo punto di vista, un impegno prioritario dello Stato, secondo nuovi criteri e nuove scelte. Le ragioni della nostra contrarietà sono, pertanto, chiare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, come ho già preannunciato, il gruppo dei Verdi si ritiene rappresentante della salute dei cittadini italiani, gravemente minacciati da questo provvedimento, nonché di quella del nostro ambiente. Ritiene, inoltre, questo Governo, il ministro Marzano, che è scivolato sulla buccia di banana del blackout, rifugiandosi poi nel vizio tipico di questo Governo (mi riferisco alle deroghe, ai condoni, alla pratica di cancellare le regole del vivere comune, frutto di lotte di anni, che il Parlamento ha approvato e che, pertanto, dovrebbero essere rispettate), totalmente incapaci di gestire la politica energetica.

Dall'inizio della legislatura abbiamo chiesto a questo Governo un piano energetico perché volevamo essere interlocutori reali con il medesimo, pur essendo all'opposizione. Noi abbiamo una lunga esperienza in materia di energia; siamo, infatti, stati i promotori del referendum antinucleare, di leggi che hanno previsto la possibilità di sviluppare energie alternative e di portare avanti il risparmio energetico, ma non è stato possibile nulla di tutto ciò.

Addirittura, vi è stata una nostra criminalizzazione da parte del ministro che,

nelle sue inopinate discussioni ed assurde dichiarazioni fatte qua e là, nei *talk show*, dopo il blackout, evidentemente ci ha riconosciuti in questa sede come unico interlocutore reale, affermando che la colpa del blackout era addirittura nostra.

Noi, insieme agli italiani, che subiranno le conseguenze del suddetto provvedimento (mi riferisco alle emissioni in atmosfera, nonché alle emissioni inquinanti di calore in acqua per le deroghe previste nei confronti delle centrali termoelettriche), ci sentiamo veramente presi in giro.

Nel frattempo, ci sentiamo veramente presi in giro, dal momento che i nostri sindaci, nelle città, essendo cominciato il disastro dell'inquinamento, stanno riducendo le possibilità di traffico e stanno adottando misure di chiusura dei centri storici, che inducono ad un altro tipo di mobilità.

Da una parte, quindi, il cittadino deve autolimitare la propria libertà di circolazione per poter respirare bene e, dall'altro, noi come Parlamento diamo il nostro assenso al Governo, con l'approvazione di questo tipo di provvedimento, per inquinare l'atmosfera, in deroga alle previsioni di legge.

Noi riteniamo vergognoso questo comportamento! Questo Governo non comprende niente ed il garante per l'energia lo ha dimostrato chiaramente, facendo da consigliere del ministro per il decreto-legge «sbloccacentrali», che avrebbe dovuto, bypassando lo spirito della riforma del Titolo V della Costituzione, permettere la costruzione di altri centrali. Non ha invece consentito l'apertura di nulla, se non di un commercio vergognoso! Questo garante e questo ministro stanno portando l'Italia al collasso, richiedendo continuamente deroghe e deleghe, incapaci anche soltanto di ammettere una cosa che ormai tutti sanno e che ho chiesto provocatoriamente nel mio primo intervento al ministro, quando egli era presente in aula, invocando i risultati della sua Commissione sul blackout.

Sappiamo benissimo che questa commissione non serve, dal momento che è stato scritto dappertutto il reale motivo del

blackout. Questo motivo non c'entra niente con le « cavolate », scusate il termine, che il ministro è andato a dire rispetto alla responsabilità dei Verdi sul blackout.

Il blackout dipende invece dalla sottomissione di questo Governo agli interessi dei privati produttori di energia; manca la volontà di rispettare le esigenze pubbliche per far funzionare un servizio fondamentale come quello dell'energia.

Per questa ragione, la produzione di energia nel nostro paese è diventata qualcosa di incerto, non sapendo se nei prossimi giorni potremo avere un nuovo blackout come quello della fine di settembre, con tutti i danni prodotti.

Peraltro, approfitto per ricordare a tutti cittadini che ci ascolteranno di aderire all'iniziativa dell'associazione dei consumatori volta a chiedere il risarcimento dei danni al Governo per questa politica suicida che ci ha condotto al blackout.

Sappiamo, tutti infatti, che la responsabilità del Governo e del gestore è stata quella di tenere chiuse le centrali proprio per favorire gli interessi dei privati. Questo è il motivo per il quale non abbiamo avuto energia per un ostacolo assolutamente risibile che in altri paesi non avrebbe assolutamente prodotto un blackout, dal momento che in quei casi vi è una capacità di gestione della rete ed un'efficienza che non è quella dimostrata con la subordinazione totale rispetto agli interessi privati.

Noi siamo indignati e non abbiamo partecipato a nessun tentativo di accordo, perché in questo caso il senso di responsabilità si dimostra nel denunciare le vergogne di questo Governo e non nel cercare di mettere « pezze », che peraltro non è possibile mettere, come è stato dimostrato chiaramente, perché non si è trovato l'accordo.

Noi eravamo dall'inizio contrari perché i Verdi non si fanno prendere per i « fondelli ». Siamo gli interlocutori, tanto è vero che il ministro ci accusa direttamente, e tuttavia il Governo non vuole avere alcuna interlocuzione. Noi siamo pertanto indignati e non parteciperemo al

voto perché non vogliamo legittimare, neanche con il nostro voto contrario sul provvedimento, questa politica suicida del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI DIDONÈ.** Signor sottosegretario, onorevoli colleghi e colleghe, il gruppo della Lega nord Padania voterà a favore del decreto-legge governativo cosiddetto anti-blackout. Vorrei però soffermarmi su un aspetto che è stato molto dibattuto in quest'aula e in Commissione, e cioè se questo provvedimento sia urgente oppure no. Si è discusso lungamente se le misure introdotte siano rispettose dell'articolo 117 della Costituzione e se il Presidente della Repubblica emanerà il decreto. Potremmo anche non valutarlo alla luce dei principi di urgenza e necessità, ma, se analizziamo la questione, anche alla luce di quanto è avvenuto poco tempo fa oltre la soglia di questo palazzo, interrogandoci sulla reale esistenza del rischio che si possano ripetere i gravi eventi a cui abbiamo assistito negli ultimi mesi — ricordiamo che l'Italia è la settima potenza industriale del mondo —, è evidente che non possiamo indugiare sulle riforme indispensabili e non dare risposte ai cittadini che accusano spesso i politici di scarso decisionismo e addossano loro la responsabilità di quanto accade, è accaduto e potrebbe ripetersi con danni enormi dal punto di vista economico, ma non soltanto. Mi riferisco ai tanti incidenti stradali oppure al senso di smarrimento e di insicurezza avvertito da tutti noi in quei momenti.

Da parte mia, rispondo che intendo fare il possibile perché ciò non accada più e perché comunque si faccia tutto ciò che è possibile per evitare il ripetersi di situazioni simili. Lo dico chiaramente perché forse, molte volte, noi perdiamo il contatto con la realtà; abitiamo nei palazzi, ma siamo molto lontani dalla realtà del paese.

Capisco anche il « gioco delle parti » che qualche volta conduce a fare affer-

mazioni un po' sopra le righe. Tuttavia, alla fine, la politica e i politici devono decidere. Una politica responsabile non è quella che fa vetrina in qualche trasmissione televisiva per ottenere facili consensi, ma è una politica che si comporta come il buon padre di famiglia il quale, quando serve, è anche in grado di dire di no. È una politica che qualche volta deve ricordarsi del senso di responsabilità, del senso del dovere e, di conseguenza, decidere. Alla luce di tutto questo, ribadisco il voto favorevole e convinto del gruppo della Lega nord Padania (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vermetti. Ne ha facoltà.

**GIANNI VERNETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io riprenderò brevemente alcune riflessioni che abbiamo avuto modo di proporre all'Assemblea durante l'esame degli emendamenti. Mi riferisco, in particolare, all'intervento della collega Cima. Anche io ho ritenuto un grave errore, da parte del Governo, accusare i Verdi, anche semplicistico e un po' puerile — a tratti persino incredibile — e addossare ai Verdi e al movimento ecologista e ambientalista le responsabilità dell'avvenuto blackout. Colgo, quindi, l'occasione per stigmatizzare quello che è stato, a mio avviso, un atteggiamento inopportuno ed errato: i Verdi o gli enti locali che bloccherebbero la costruzione di impianti e di centrali...

Non condivido però un'altra parte delle riflessioni della collega Cima sul fatto che ieri vi sia stato, da parte nostra e dei Democratici di sinistra, un tentativo di giungere ad un'intesa con la maggioranza nell'interesse del paese. Rivendico questo tentativo come un tentativo positivo e voglio qui riconoscere pubblicamente al presidente Tabacci e al suo gruppo parlamentare, l'UDC, al relatore Saglia e al gruppo parlamentare di Alleanza nazionale il merito di aver tentato con noi una soluzione intelligente, una soluzione nell'interesse del paese.

In che cosa consisteva quel tentativo di accordo per il quale avremmo votato ieri il disegno di legge di conversione del decreto-legge? In primo luogo, avremmo stralciato la privatizzazione della rete, sulla quale non c'è nessuna urgenza.

Noi vogliamo ragionare bene e costruire un percorso evoluto, intelligente ed efficace che porti a migliorare il sistema elettrico e l'efficienza della gestione della rete e non giungere ad un'affrettata privatizzazione in un sistema ancora difficilmente regolato.

L'altro oggetto dell'accordo che abbiamo tentato di raggiungere ieri tra una parte dell'opposizione e una parte della maggioranza era di riconoscere potestà alle regioni. C'è stata una modifica dell'assetto costituzionale con il nuovo articolo 117. Questa è materia di legislazione concorrente. Noi riusciremo anche a costruire nuovi impianti e nuove centrali solo grazie ad una piena corresponsabilizzazione delle regioni, non con una contrapposizione fra Stato ed enti locali, fra Stato e nuovi, importanti poteri attribuiti dalla nuova Costituzione, dalla Costituzione modificata, alle regioni.

Solo con la corresponsabilizzazione, solo con il coinvolgimento sarà possibile costruire una politica energetica intelligente, evoluta ed adeguata alle nuove esigenze.

Questi erano, sostanzialmente, i due assi di un'intesa che cercavano di fornire una risposta al paese e di fare in modo che questo decreto-legge tornasse ad essere un provvedimento coerente con il titolo, quindi un decreto-legge che si occupa di norme per ridurre i rischi di interruzione improvvisa dell'energia elettrica. Quindi, un vero e proprio decreto « antiblackout ».

Poi abbiamo visto inserire in questo decreto-legge — questo è stato oggetto dei nostri interventi di merito durante l'esame delle proposte emendative — numerosi articoli del disegno di legge Marzano di riordino dell'energia che poco o nulla hanno a che vedere con l'esigenza di urgenza. Invece, non abbiamo visto affrontare minimamente, in questo decreto-

legge, a nostro parere, uno degli assi portanti del capitolo che prende il nome di « come garantire la sicurezza degli approvvigionamenti ». La sicurezza degli approvvigionamenti, in questo paese, si garantisce, certamente, incentivando e sbloccando la realizzazione di nuove centrali, costruendo un mercato liberalizzato con regole certe, attivando la borsa dell'energia — come affermiamo da tempo —, offrendo certezze ai nuovi operatori e ai nuovi investitori italiani e stranieri che vogliono entrare in questo mercato, ma anche attivando politiche innovative di risparmio energetico, di efficienza energetica e di diffusione delle nuove tecnologie e delle energie rinnovabili.

È un capitolo fondamentale. Lo ha capito la California dopo il blackout del 2000 che, con politiche attive di efficienza energetica e di risparmio, ha evitato la costruzione di 6 mila MW di nuove centrali, risparmiando, da un anno all'altro, più del dieci per cento dell'energia prodotta.

Oggi, il cittadino è attento a recepire le innovazioni e ad orientarsi verso prodotti energetici. Vi ricordo soltanto alcuni dati: le nuove tecnologie nel campo dell'illuminazione, i nuovi elettrodomestici ad alta efficienza e a basso consumo, oggi, trovano un consenso del consumatore, anche a fronte di costi maggiormente elevati.

Sono convinto che, oggi, il consumatore è anche disposto a spendere un po' di più, sapendo che la sua scelta verso l'efficienza energetica può contribuire a migliorare il sistema e a ridurre l'uso di una risorsa così preziosa e scarsa come l'energia.

Per questo insieme di motivi e — lo sottolineo — dopo aver sondato seriamente la possibilità di un'intesa, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo voterà contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

**ROBERTO ALBONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, convertendo il decreto-

legge cosiddetto antibackout, il Parlamento fornisce al paese una risposta puntuale ed efficace alle esigenze di una rinnovata politica energetica.

L'Italia produce energia elettrica in misura inferiore di quanta ne consumi. Inoltre, da almeno un decennio dalla crescita della domanda, che rappresenta il 3 per cento annuo, non corrisponde un adeguato incremento della potenza.

Il decreto-legge oggi in esame risponde all'esigenza di mettere subito a disposizione della rete elettricità che consente di pareggiare domande e offerta.

Il paradosso sta nel fatto che, per mettere in rete quest'energia, siamo costretti a derogare i limiti delle normative ambientali.

Certi pseudoambientalisti che hanno impedito la realizzazione di nuove centrali termoelettriche hanno ottenuto il bizzarro risultato che oggi, per salvaguardare il sistema, si deve recare un danno, naturalmente sopportabile nel rispetto della normativa europea, allo stesso ambiente. Queste misure resteranno in vigore fino al 30 giugno 2005. Fino a quel giorno, non dovrà venir meno la vigilanza determinata del Governo nei confronti delle aziende produttrici, affinché queste non rallentino i processi di miglioramento dell'efficienza e di ambientalizzazione delle centrali sottoposte alla deroga. Questo avviene per quanto attiene al decreto-legge nella sua formulazione originaria.

Durante la discussione al Senato, gli avvenimenti del 28 settembre hanno indotto il Governo ad introdurre ulteriori norme, scorporandole dal disegno di legge di riordino del settore energetico. Alleanza nazionale è consapevole del limite di un intervento simile, ma condivide le preoccupazioni espresse dal ministro delle attività produttive sulla necessità di avviare, in tempi rapidi, parte della riforma.

Punto qualificante del provvedimento, da sempre sollecitato da Alleanza nazionale, è l'unificazione della proprietà e della gestione della rete elettrica. A tale anomalia, unica in Europa, che era prodotta dal decreto Bersani, non è estranea il blackout del 28 settembre: il GRTN, non

disponendo della proprietà della rete, è impossibilitato a compiere manovre che garantirebbero una maggiore sicurezza. Inoltre, la privatizzazione della società della rete consentirà di garantire la terzietà delle infrastrutture, mettendo un punto fermo sulla strada della liberalizzazione. Del resto, come non condividere le considerazioni del presidente dell'antitrust. In particolare, la terzietà dovrà essere garantita anche attraverso la partecipazione al soggetto privatizzato di una pluralità di società di settore, senza che alcuna possa esercitare un'influenza invasiva.

Altro capitolo particolarmente importante, condiviso da Alleanza nazionale, riguarda i contratti di importazione. Due sono le considerazioni cui non possiamo rinunciare: l'import, per l'Italia, è un fatto strutturale: non vi possiamo rinunciare; l'import porta energia a basso costo. Grazie al servizio dell'interrompibilità, le aziende energetiche rendono più sicuro il sistema ed ottengono prezzi calmierati che consentano di arginare l'enorme *gap* competitivo con le imprese estere.

In conclusione, Alleanza nazionale voterà favorevolmente, raccomandando al Governo di proseguire sulla strada della liberalizzazione e dell'incremento produttivo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Albani.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

**ERMINIO ANGELO QUARTIANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, di fronte all'indisponibilità del Governo a migliorare il decreto-legge sulla sicurezza del sistema elettrico nazionale e, soprattutto, ad accogliere le proposte di modifica che ne avrebbero reso possibile, oltre che l'adozione, anche la pratica attuazione, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo non può che confermare il giudizio negativo sull'insieme del provvedimento.

Si tratta di un provvedimento che rischia di non passare il vaglio della Presidenza della Repubblica, in quanto è chiaro il vincolo del parere espresso dalla Commissione bilancio, anche se è stato ritirato l'emendamento. Peraltro, nella parte relativa alle reti elettriche e per le procedure di autorizzazione, il decreto-legge si presta ad essere impugnato da tutti quei soggetti istituzionali (regioni e comunità locali) per le quali vale il favore della sentenza della Corte costituzionale 8 ottobre, n. 303, che riconosce alle regioni le prerogative proprie dovute dalla legislazione concorrente *ex* articolo 117 del titolo V della Costituzione.

Il decreto-legge del Governo è poi esposto ad ulteriori possibili procedure di infrazione da parte dell'Unione europea (già in materia di emissioni inquinanti, l'Italia risulta essere stata messa in mora con lettera del mese di luglio; inoltre, è intervenuta condanna della Corte di giustizia in materia). Le direttive europee infrante da questo decreto-legge non sono solo la n. 99 sull'inquinamento, ma anche la n. 54 del 2003, nonché il regolamento europeo sugli scambi transfrontalieri di elettricità, che ha vigenza autoapplicativa nell'ordinamento italiano a decorrere dal 4 agosto 2003 e che intesta all'autorità di regolazione nazionale — non al Governo, come, invece, si fa nel decreto-legge — le funzioni relative alle regole ed alle modalità di importazione.

Il Governo dovrebbe sapere che questo strappo potrebbe compromettere il rinnovo dei contratti di importazione — che, invece, andranno sottoposti a gara ad evidenza pubblica — in tal modo facendo accrescere e non diminuire il rischio blackout, giacché una riduzione del numero dei contratti di importazione di energia elettrica produrrebbe un deficit di disponibilità della stessa sul mercato nazionale.

Inoltre, il Governo si intesta il potere di incrementare la quantità di capacità interrompibile senza dire quali siano i limiti entro cui realizzarla, il che potrebbe indurre un'eccessiva, ulteriore dipendenza dall'estero e, dunque, compromettere

l'equilibrio già instabile del sistema nelle ore di bassa domanda allorquando ci si trova in emergenza, come avvenne il 28 settembre. Così, il rischio sarebbe di ripetere più volte il 28 settembre, non di allontanarlo da noi!

Il Governo con questo provvedimento si intesta persino il potere di approvare i piani di sviluppo della rete del gas, con ciò compromettendo il ruolo di società del settore, già quotate in borsa e privatizzate, poste in un mercato totalmente liberalizzato dal decreto Letta. Con questo decreto non si interviene tanto per prevenire il blackout e per meglio gestire le situazioni di emergenza quanto si introducono elementi di cambiamento del sistema elettrico e del gas di medio e lungo periodo, che poco hanno a che vedere con l'immediato. Si rinvia ad atti legislativi del Governo al quale si attribuiscono deleghe che incidono sulla legislazione con norme di carattere ordinamentale. Si introducono meccanismi che producono effetti non immediati, ma che, se non ben governati, potrebbero produrre subito effetti opposti a quelli desiderati. Si pensi alla privatizzazione della rete elettrica, a regime nel 2007, ma nell'immediato esposta all'esigenza e agli interessi dei soggetti produttori e dell'oligopolio. Qui c'è il richiamo del presidente dell'antitrust.

La gestione della rete deve invece restare in maggioranza in mano pubblica oppure occorre garantire una proprietà diffusa attraverso una *public company*. Unificare proprietà e gestione è utile, ma la privatizzazione, così come è prevista, ne compromette il senso. Si impongono peraltro anche modalità simili per quanto riguarda il gas, e di ciò ho già detto. In sostanza, il decreto-legge non risponde esattamente ai requisiti di urgenza, che lo avevano motivato alla fine di agosto. Non basta far funzionare qualche centrale in più, rimettendo in funzione quelle in disuso, consentendo loro di inquinare un po' di più, non basta scaldare un po' di più l'acqua dei fiumi e dei mari per raffreddare le centrali e produrre qualche megawatt in più. Peraltro, nel decreto non si dice quanti megawatt in più si rendereb-

bero disponibili in questo modo. Non basta dare qualche delega in bianco al Governo e rafforzare i poteri del GRTN quando già sono chiare le responsabilità anche nella gestione delle emergenze. Erano chiare il 28 di settembre, come erano chiare a giugno. Occorre fare qualche passo coraggioso in più, essere meno dirigisti e statalisti, non rinnegare i processi di liberalizzazione ma farli convivere con la programmazione territoriale. Le nostre proposte sono chiare, gli emendamenti proposti andavano in questa direzione. La maggioranza di centrodestra, seppur con toni differenti e con sofferenza, ha in maniera esplicita tenuto un atteggiamento che ha allontanato la possibilità di realizzare un accordo *bipartisan*; ha respinto tutti gli emendamenti blindando il provvedimento. Dico al ministro e alla maggioranza: ve ne assumete la responsabilità piena di fronte al paese, di fronte ai produttori, agli operatori, ai consumatori, ai cittadini utenti. Il ministro Marzano non può non sapere quali erano le nostre disponibilità affinché il Senato potesse procedere dopo la lettura della Camera alla terza lettura per tempo.

Noi continuiamo a pensare che il decreto-legge si sarebbe dovuto modificare stralciando la parte sull'unificazione e privatizzazione delle reti e sull'*import* in cui si è sottratto il ruolo proprio dell'autorità, stralciando la parte che definisce procedure di realizzazione e autorizzazione per le reti e le centrali, in contrasto con l'articolo 117 della Costituzione, in palese contrasto cioè con la norma costituzionale che affida alle regioni la potestà concorrente in materia energetica.

Voglio ricordare alla maggioranza di centrodestra: non avete voluto modificare il testo nella parte che riproduceva in fotocopia le parti del disegno di legge Marzano, ma non avete nemmeno voluto tenere conto delle nostre proposte, volte a migliorare il testo nella parte che afferisce alla specifica questione della sicurezza del sistema elettrico e della prevenzione del blackout. Per far fronte all'emergenza con norme che intervengano subito in tempo reale sulle cause del blackout il gruppo dei

Democratici di sinistra-l'Ulivo ha proposto: uno, l'attivazione del mercato della riserva; due, misure per implementare l'uso di fonti rinnovabili; tre, un limite del venti per cento all'importazione di energia elettrica; quattro, un piano per la riserva strategica per portarla a livelli europei al 10 per cento; cinque, il monitoraggio di tutti gli impianti di generazione; sei, un fondo per migliorare i rapporti fra i gestori della rete; sette, risparmio tramite gli incentivi ai consumi domestici nelle fasce orarie di maggiore disponibilità di energia; otto, un meccanismo di incentivazione tramite tariffe che sia adottato dall'autorità per il potenziamento della rete elettrica; nove, nuovi standard di sicurezza entro la fine del 2003.

Per questi e altri motivi, che abbiamo illustrato nel corso dell'esame in Assemblea e in Commissione — e di questo ringrazio per la disponibilità data dal presidente Tabacci, di fronte invece alla chiusura del Governo —, di fronte ai contenuti di un provvedimento che non riesce a far fronte al vero obiettivo che si potrebbe raggiungere anche con una politica *bipartisan* nell'energia, che per tutti deve essere ed è quello di migliorare la capacità del sistema elettrico nazionale per prevenire e fronteggiare situazioni di emergenza del blackout, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dichiaro il voto contrario a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gastaldi. Ne ha facoltà.

LUIGI GASTALDI. Signor Presidente, dichiaro il voto convintamente favorevole del gruppo di Forza Italia e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base di dei consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo svolgere alcune brevi considerazioni per inquadrare il voto conclusivo che ci apprestiamo ad esprimere sul provvedimento in esame.

Credo che abbiamo avuto senso di responsabilità evitando la decadenza del decreto-legge, anche se alcuni punti andavano oggettivamente corretti e su questo ieri vi è stata una richiesta di disponibilità al Governo che lo stesso non ha ritenuto di accogliere con motivazioni legate ai tempi. Desidero ora richiamare brevemente questi punti perché appartengono alla comune responsabilità sia della Commissione, che ho l'onore di presiedere, sia soprattutto del Governo che ha il compito di agire nelle prossime settimane.

In primo luogo, vorrei difendere l'autonomia della Commissione presieduta dall'onorevole Giancarlo Giorgetti. Il parere critico espresso dalla Commissione bilancio nell'applicazione dei sovracanonici per le centrali di pompaggio appare fondata perché determina delle conseguenze sulla finanza locale dando una giustificazione retrospettiva all'inerzia di comuni e province che non hanno provveduto a recuperare quelle somme che pure sarebbero state in grado di recuperare e che oggi appaiono ancora presso le casse dell'ENEL.

In secondo luogo, desidero soffermarmi sulla portata del nuovo articolo 117 della Costituzione e sulla sentenza della Corte costituzionale dell'8 ottobre scorso. Pochi più di me hanno avuto occasione di esprimere nel corso di questi mesi valutazioni assai critiche in ordine alla nuova stesura dell'articolo 117. Ho criticato la decisione assunta, con una maggioranza ristretta, nella precedente legislatura per la portata che essa ha nel sistema istituzionale del

nostro paese; ciò nonostante, poiché non è alle porte una modifica che pure sarebbe doverosa di quell'articolo 117, è necessario prendere atto che questo articolo esiste e muoversi di conseguenza. Per cui il coinvolgimento delle regioni, se non ci si vuole ridurre a delle gride manzoniane, è fondamentale per richiamare il dovere di una non più rinviabile lealtà istituzionale; senza lealtà istituzionale noi continueremo ad enumerare autorizzazioni di centrali che in realtà poi non verranno costruite e realizzate.

In terzo luogo, faccio riferimento ad una questione molto delicata sulla quale è bene che parliamo per tempo. È la questione che riguarda il futuro della rete elettrica nazionale. Il recente blackout ha reso evidente come la rete di trasmissione nazionale dell'energia elettrica rappresenti un elemento cruciale ed estremamente delicato del sistema energetico, che va gestito con la massima oculatezza ed efficienza. La rete elettrica nazionale, oggi non possiamo negarlo, è sicuramente deficitaria in termini di sicurezza e le sue attuali modalità di gestione denotano una scarsa capacità di coordinamento dei diversi attori del sistema nonché di coordinamento e di interazione con il funzionamento delle reti estere da cui dipende in buona misura la soddisfazione del fabbisogno energetico nazionale. Sono passate quante ore da quando quella pianta è caduta perché gli svizzeri ci mettersero a conoscenza di quello che stava accadendo? Ma il gestore della rete è titolare di una serie di competenze che esercita nei confronti dei titolari degli impianti definendo, ad esempio, le modalità di collegamento alla rete e le tecniche di dispacciamento dell'energia. Tali competenze sono finalizzate ad assicurare la sicurezza, l'affidabilità, il minor costo del servizio e degli approvvigionamenti e la non discriminazione degli utenti. L'ente gestore delibera altresì gli interventi di manutenzione e di sviluppo della rete, sempre al fine di assicurare la sicurezza della rete medesima e la continuità degli approvvigionamenti. Proprio a motivo del carattere di interesse generale di numerose funzioni

svolte dal gestore, è previsto che questo operi sulla base di indirizzi impartiti dall'autorità politica. Orbene, nel quadro delle discussioni che abbiamo fatto sul cosiddetto disegno di legge Marzano, una parte del quale è contenuta in questo decreto-legge, è stata prevista la limitazione del 20 per cento per le quote dei soggetti pubblici partecipanti al capitale della società attraverso la quale dovrà realizzarsi l'unificazione della proprietà e la gestione della rete.

Tale impostazione merita tuttavia di essere perfezionata alla luce dei rischi per la sicurezza e dell'economicità del sistema elettrico che deriverebbero da una piena privatizzazione dell'ente gestore e proprietario della rete.

Dico ciò sapendo che questa discussione ha attraversato con grande passione tutta la Commissione, dal versante di centrodestra e a quello di centrosinistra.

Problematico risulterebbe, innanzitutto, allo stato, il rapporto tra l'organo di governo ed il soggetto privatizzato, che dovrebbe tuttavia sottostare all'esercizio di poteri autoritativi idonei ad influire sulla attività di impresa.

Più in generale, si tratterebbe di gestire una conflittualità permanente tra interessi pubblici (allo sviluppo ed all'ammodernamento della rete, alla riduzione del prezzo dell'energia, alla manutenzione degli impianti, alla uniforme erogazione del servizio) ed interessi privati (alla riduzione dei costi e all'incremento dei profitti) con l'aggravante che spetterebbe al titolare della rete il compito istituzionale di curare direttamente i rapporti con gli altri soggetti privati (*in primis* i titolari degli impianti) da cui dipende in concreto la soddisfazione ed il temperamento delle predette categorie di interessi.

Il rischio è, in sostanza, quello di dover gestire una conflittualità permanente fra Stato e gestore, con ricadute devastanti sul sistema elettrico nazionale.

In conclusione, vi sono quindi fondate ragioni e giustificate preoccupazioni che suggeriscono di procedere ad un'unificazione della proprietà e della gestione della rete, ma di limitarsi ad una parziale

privatizzazione del soggetto derivante dall'unificazione, assicurando ad un soggetto pubblico il controllo della nuova società per azioni.

Personalmente, diffido di soluzioni private che potrebbero essere denominate come cavalieri più o meno bianchi, in realtà *portage* di fondi esteri.

L'*escamotage* del 20 per cento era in funzione di evitare che un domani l'ENEL mettesse a gara internazionale la cessione della propria rete, finendo magari nelle infine gli inglesi o magari dei francesi: questo — credo — non ce lo possiamo permettere!

Il soggetto pubblico idoneo a divenire il protagonista di tale operazione potrebbe essere dunque la nuova Cassa depositi e prestiti, alla quale dovrebbe essere assicurata una quota del capitale pari al 51 per cento, o comunque, un pieno controllo dell'azionariato.

Giriamola pure come vogliamo, ma il problema è che in questa fase occorre valutare con grande precisione dove va a finire il controllo della proprietà della rete, perché unificata con il gestore della rete determina una condizione di potenziale conflitto di interesse fra coloro che sono produttori di energia, coloro che sono *traders* dell'energia, l'importazione e la produzione di energia elettrica nazionale.

In conclusione, ritengo che dovremmo riprendere, come Commissione, uno spirito *bipartisan* sul tema dell'energia perché è impensabile che questo possa essere affrontato a colpi di maggioranza e di opposizione: così non si va da nessuna parte! Per questo, l'invito che rivolgo ai miei colleghi, che peraltro sono molto ben attrezzati (da Gastaldi, a Saglia, a Polledri, a Bersani, a Letta, a Quartiani, a Verneti) è quello di pervenire, in Commissione, a determinare una risoluzione impegnativa per il Governo che assuma la dignità di un vero schema di piano energetico nazionale, impegnando le risorse umane, politiche e istituzionali del Parlamento, coinvolgendo le regioni, indicando le quantità di adeguamento dell'offerta di fronte all'inevitabile crescente domanda (che anche il re-

cente studio dell'EDF ha dimostrato essere inevitabile), individuando il *mix* più adatto a ridurre i costi di produzione dell'energia: questa è la sfida che abbiamo di fronte!

Non possiamo pensare che il messaggio che lanciamo al paese sia che quanto è accaduto alla fine di settembre possa verificarsi ancora: questo non sarebbe un messaggio di tranquillità.

Non è vero che il 2004 è ancora un anno di transizione e dobbiamo creare invece da subito le condizioni perché ciò che è accaduto non si verifichi più! Né possono rappresentare la quadratura del cerchio le affermazioni a proposito dei gestori svizzeri o francesi, con i quali sarà pure necessario ottenere quella trasparenza che, nel caso specifico, è mancata!

Alla luce di tutte queste valutazioni, ritengo sia un bene che questo decreto-legge venga convertito e che il Governo si metta rapidamente all'opera.

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 4332)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4332, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(S. 2474 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica. Deleghe al Governo in materia di remunerazione della capacità produttiva di energia elettrica e di espropriazione per pubblica utilità) (4332):*

<i>(Presenti</i> .....	343
<i>Votanti</i> .....	341
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	171

Hanno votato sì ..... 227

Hanno votato no .. 114).

Prendo atto che gli onorevoli Bogi e Pinza hanno erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16 con l'informativa urgente del Governo sui tragici fatti di Lampedusa.

**La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**Informativa urgente del Governo  
sui tragici fatti di Lampedusa.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei cogliere l'occasione di questa informativa per salutare il Presidente della Repubblica del Guatemala, Alfonso Portillo, presente nella nostra tribuna, ed il Presidente della Camera dei deputati del Kazakistan che è qui per consolidare i rapporti di amicizia tra le nostre Assemblee (*Generali applausi cui si associano i membri del Governo*).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sui tragici fatti di Lampedusa.

Dopo l'intervento del ministro dell'interno, onorevole Pisanu, che ringrazio anche per la sollecita disponibilità con cui ha concordato con la Presidenza questa informativa, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per dieci minuti ciascuno, in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo misto. È prevista la ripresa televisiva diretta.

Onorevoli colleghi (*Il Presidente si leva in piedi e con lui l'Assemblea e i membri del Governo*), ho espresso lunedì a Lampedusa, in rappresentanza della Camera dei deputati, agli amministratori locali, ai volontari ed alle forze dell'ordine impegnati in una straordinaria opera umanitaria il nostro apprezzamento. Colgo l'occasione, oggi, per rinnovare la nostra vi-

cinanza e solidarietà ai profughi ed alle loro famiglie così duramente colpite negli affetti da questi tragici eventi. Propongo un minuto di silenzio dell'Assemblea per le persone scomparse (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

**(Intervento del ministro dell'interno)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento si riconosce, insieme al Governo, nelle parole che ora lei ha pronunciato. Il Governo tiene, in particolare, a richiamare le parole egualmente toccanti pronunciate oggi dal Presidente Berlusconi davanti al Parlamento europeo.

Ecco i fatti: verso le 12 di venerdì 17 ottobre, 25 miglia a sud-est dell'isola di Lampedusa, un velivolo della Marina militare ha avvistato una piccola imbarcazione con circa 30 clandestini a bordo. A seguito dell'avvistamento, sul luogo sono giunte una nave della Marina militare ed una motovedetta della Capitaneria di porto. La concitazione dei clandestini alla vista dei mezzi di soccorso ha provocato il rovesciamento dell'imbarcazione. L'intervento delle due unità ha consentito il salvataggio di 25 persone ed il recupero del corpo senza vita di una donna.

Secondo le testimonianze rese da alcuni dei sopravvissuti, durante la navigazione sarebbero decedute tre persone, tra cui due bambini, uno di un anno ed uno di due anni di età, ed i loro corpi sarebbero stati gettati a mare. Altre 3 persone avrebbero lasciato l'imbarcazione, nell'illusione di poter raggiungere a nuoto una nave in transito nelle vicinanze. La madre dei due bambini ha riferito che nel naufragio sarebbe annegata anche la sua terza figlia, di 14 anni.

Il giorno successivo il comando stazione Carabinieri di Lampedusa ha arrestato uno dei naufraghi, sedicente cittadino somalo, indicato da alcuni clandestini

come il conduttore del natante. L'imbarcazione risulta essere salpata dalle coste della Libia.

Domenica 19 ottobre, verso le ore 18,15, la Capitaneria di porto di Lampedusa ha appreso che un motopeschereccio italiano aveva avvistato, a circa 54 miglia a sud est dell'isola, un'imbarcazione di dodici metri alla deriva, apparentemente vuota. Il peschereccio si è poi avvicinato al natante ed ha riscontrato la presenza a bordo di alcuni clandestini. È, quindi, sopraggiunta una motovedetta della Capitaneria di porto, sulla quale sono state immediatamente trasbordate 14 persone, tutte in evidente stato di debilitazione e disidratazione, mentre 14 corpi senza vita venivano lasciati sul natante e trainati verso Lampedusa.

Il personale del porto dell'isola ha poi constatato che uno dei corpi, quello di una donna, dava ancora segni di vita e, prestate le prime cure, provvedeva al suo immediato trasferimento all'ospedale « Cervello » di Palermo. Nello stesso nosocomio e nell'ospedale civico del capoluogo siciliano sono stati ricoverati altri 8 superstiti in gravi condizioni, tra cui una donna.

I clandestini, tutti sedicenti somali, hanno riferito di essere partiti da un imprecisato porto libico in numero di 85 e di aver navigato per 19 giorni. L'imbarcazione recuperata in effetti reca sulla prua scritte arabe che indicherebbero il nome *Arus*, la sigla « CNZ » e la nazionalità libica. Le indagini sono tuttora in corso.

Questi, onorevoli colleghi, sono i fatti, gli episodi più recenti di una grande, ignorata tragedia, che pesa come un macigno sulla coscienza civile dell'Europa, ma chiama anche in causa la responsabilità dei paesi da cui partono o transitano i migranti clandestini diretti in Europa.

Ora, però, è doveroso alzare lo sguardo al di sopra delle nostre stesse emozioni e di ogni polemica per cogliere le dimensioni e la complessità del fenomeno che abbiamo davanti e cercare, senza improvvisazioni, regole e strumenti per governarlo.

Quattro mesi fa, svolgendo in quest'aula la mia prima informativa urgente

in materia, osservai che le migrazioni sono un fenomeno epocale, destinato ad incidere per molti decenni sui processi economici, sociali e politici dell'intero pianeta. I flussi migratori che più ci preoccupano sono quelli che nascono dai grandi squilibri economici e demografici, perché procedono caoticamente, sotto la spinta della disperazione umana, e sono soggetti a forme spietate di sfruttamento, non solo nei luoghi di origine e di transito, ma anche in quelli di arrivo e di soggiorno.

Lasciare il fenomeno a se stesso, e cioè alla forza selvaggia della disperazione e al crudele cinismo dei traghettatori e degli altri sfruttatori, ci costerebbe di più, molto di più, di ogni ragionevole tentativo rivolto invece a governarlo.

In altri termini, il *laissez-faire* sull'immigrazione avrebbe costi umani, sociali e politici insostenibili per ogni paese civile.

Sulla base di questi argomenti trassi la conclusione che le dimensioni del fenomeno imponevano politiche di adeguato respiro, non tanto a livello nazionale, quanto a livello europeo e planetario.

Dal dibattito svoltosi in quell'occasione e dai ripetuti fruttuosi contatti con la Commissione europea ricavai indicazioni importanti, che mi indussero ad impostare il programma della Presidenza italiana su tre linee di fondo, tra loro strettamente connesse.

La prima è quella degli aiuti allo sviluppo dei paesi del terzo mondo, da cui hanno origine i flussi migratori più importanti. A questo proposito, mi limito a ricordare che attualmente le rimesse degli emigranti ai paesi di origine superano nettamente — ripeto: nettamente — l'ammontare complessivo degli aiuti provenienti dal primo mondo, cosicché possiamo affermare che l'aiuto più consistente ai paesi sottosviluppati arriva proprio dai più poveri dei paesi più ricchi: gli immigrati; c'è di che arrossire!

La seconda linea di azione è la regolazione dei flussi migratori mediante accordi bilaterali e multilaterali tra paesi di origine e transito, da un lato, e paesi di destinazione dei migranti, dall'altro.